

International Gramsci Journal

Volume 4
Issue 1 *Latin America and Gramsci / The Young
Gramsci / Reviews*

Article 11

2020

Epistolario, 1: gennaio 1906-dicembre 1922

Noemi Ghetti

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Ghetti, Noemi, Epistolario, 1: gennaio 1906-dicembre 1922, *International Gramsci Journal*, 4(1), 2021, 166-177.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss1/11>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Epistolario, 1: gennaio 1906-dicembre 1922

Abstract

This is the first volume of the Epistolario (Correspondence), forming part of the National Edition of Antonio Gramsci's Writings, includes letters both sent and received by Gramsci, nearly 160 of them, while others have come to light since this publication. The volume covers his period at school in Sardinia (Santu Lussurgiu and Cagliari), his university experiences and political – especially journalistic – activities in Turin, and the first part of his stay in Moscow as one of the representatives of the Italian Communist Party at the Third (Communist) International. There he was a member of the Comintern's Executive Committee and, up to its Fourth Congress in November-December 1922, of the more restricted Presidium of the International. Ill health caused his stay, on and off, in a sanatorium at Serebrjanyj Bor ("Silver Wood"), then outside, and now in a suburb of, Moscow. He met there a fellow-patient, Evgenija Schucht, with whom, it transpires, he had some kind of amorous relationship. Through her, he met her younger sister, Julija, who interpreted for him at factory meetings in the textile town, Ivanovo-Voznesensk, where she was working, 250 kilometres from Moscow. As one of the appendices, the volume includes drafts of letters of Julija's from this time, in the first stages of what became a partnership for life.

Keywords

Gramsci, Correspondence, School in Sardinia, Turin, Communist International, Schucht sisters

Epistolario 1: gennaio 1906-dicembre 1922

Noemi Ghetti

Il primo volume dell'Epistolario dell'*Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci* raccoglie le lettere degli anni 1906-1922.¹

L'epistolario vero e proprio, che costituisce la prima sezione del libro, presenta le lettere di Gramsci e a Gramsci relative all'intero periodo. Segue l'*Appendice 1*, in cui sono raccolte 42 lettere ufficiali indirizzate in copia a Gramsci o a organismi dirigenti politici di cui era membro tra il 1921 e il 1922, e l'*Appendice 2* che presenta per la prima volta cinque minute di una lettera di Giulia Schucht ad Antonio Gramsci dell'ottobre 1922. Un ricco corredo di note è strumento prezioso alla ricostruzione del contesto sotteso alle lettere. Completano il volume cinque utili *Apparati*: "Cronologia della vita di Antonio Gramsci dal 1891 al 1922", "Congressi e Plenum", "Voci biografiche", "Indice dei periodici", e "Indice dei nomi". Alla luce di questi materiali proponiamo una sintetica ricostruzione di questo decisivo periodo di vita e formazione politica del giovane pensatore sardo.

Le 159 lettere dell'epistolario 1906-1922, di provenienza eterogenea, sono relative a tre fasi della vita di Gramsci: dal 1906 al periodo sardo, dall'autunno 1911 al periodo torinese e da giugno a dicembre 1922 alla trasferta a Mosca.² Quest'ultimo periodo comprende perciò il IV Congresso dell'Internazionale Comunista.

Le lettere degli anni 1906-1911, indirizzate in maggior parte al padre Francesco, che vive con la famiglia a Ghilarza, fino al 1908 sono inviate da Santu Lussurgiu, dove Gramsci frequentò il ginnasio, successivamente da Cagliari, dove frequentò il Liceo classico Dettori ospite del fratello Gennaro. Le ricorrenti

¹ *Epistolario Vol.1*, gennaio 1906-dicembre 1922, pp. 547, dell'*Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci* (a cura di David Bidussa, Francesco Giasi, Gadi Luzzatto Voghera, Maria Luisa Righi con la collaborazione di Leonardo P. D'Alessandro, Benedetta Garzarelli, Eleonora Lattanzi, Luigi Manias e Francesco Ursini, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2009).

² Le lettere dell'ultimo periodo della permanenza a Mosca di Gramsci, fino al suo trasferimento a Vienna nel dicembre 1923, sono incluse nel secondo volume dell'*Epistolario*, recensito da Lelio La Porta sull'*International Gramsci Journal*, 2 (4), 2018, 156-162 (italiano) and 163-170 (inglese).

sollecitazioni di aiuto economico al padre si accompagnano a pressanti richieste di spedirgli riviste e dispense, e annunciano l'inoltro di pubblicazioni per le sorelle. Alla prediletta Teresa invia «Il giornalino della domenica», a Grazietta ed Emma, che suonano la chitarra e il mandolino, riviste di musica e partiture, testimonianza del suo precoce interesse per la musica. Nel luglio 1910 una lettera da Cagliari di Raffa Garzia, direttore de «L'Unione Sarda», con l'invio del tesserino segna l'esordio della carriera giornalistica di Gramsci come corrispondente da Aidomaggiore (n. 26, p. 46).

Il tono si fa affettuoso nelle rare lettere alla madre Peppina Marcias, in particolare in quella del gennaio 1911 (n. 28, pp. 50-51) in cui, a fronte delle informazioni su Gennaro avanzate della polizia, Antonio rassicura la famiglia a proposito della partecipazione del fratello, cassiere della Camera del Lavoro di Cagliari, a uno sciopero sul caro vita. E ironicamente conclude: «tranquilli, e ridete in faccia al tenente e a tutte le barbe dei carabinieri, come faccio io, da un pezzo: poveretti, in fondo bisogna compatirli occupandosi di socialisti e di anarchici [...] purché non mettano le manette, domandino quante informazioni vogliono».

Oltre alle prime simpatie per il socialismo, le lettere di questo periodo documentano anche uno scambio con i compagni di studio di riviste culturali, come il «Marzocco» e le «Cronache letterarie». L'interesse è stato confermato dal recente ritrovamento da parte del nipote, Luca Paulesu, della sorella minore di Antonio, Teresina, in una soffitta di famiglia a Ghilarza, di periodici ordinatamente raccolti con schedature di articoli, prime prove del metodo di ricerca documentato dai *Quaderni del carcere*.

Licenziatosi dal liceo di Cagliari senza dover sostenere grazie alla media dei voti gli esami finali, il 28 giugno 1911 Gramsci invia una domanda di iscrizione al concorso per borse di studio per il corso universitario di lettere bandito dal Regio Collegio Carlo Alberto di Torino (n. 30, p. 54). Durante l'estate Antonio provvede all'inoltro dei documenti e si prepara alle prove d'esame. Il 2 settembre il segretario del Collegio lo invita a recarsi in sede anche per le prove scritte del concorso, trasferta per cui è prevista una modesta indennità per il viaggio e il soggiorno a Torino (n. 36, p. 63).

Agli inizi di novembre alcune lettere al padre (nn. 40 e 41 pp. 69-75) comunicano l'esito positivo del concorso e annunciano le spese necessarie per l'insediamento a Torino e per le tasse di iscrizione

all'università. All'elenco dei documenti e del vestiario si aggiungono liste dei propri libri da inviare da casa. È l'inizio di un periodo durissimo per Antonio, alle prese con continui ritardi e colpevoli dimenticanze del padre. Lettere non affrancate per carenza di denaro muovono aspre accuse per il mancato invio di documenti indispensabili all'esonero dalle tasse e per le disperate condizioni economiche: «ma si sa, tu sei il padrone non il padre. Sì, dico io queste cose, perché sono esasperato, perché mi sembra impossibile che si possa arrivare a tal punto di non curanza e indifferenza: so che soffro, perché mi sento solo, proprio solo» (n. 45 p. 83). L'affitto di stanze malsane, il vitto in mediocri trattorie, la mancanza di un cappotto per coprirsi nel duro inverno subalpino e il continuo assillo della povertà certo non giovano alle precarie condizioni di salute di Antonio, e determinano nello scorcio del 1911 una condizione di malessere apertamente denunciato (nn. 49 e 50, pp. 88-91).

La situazione migliora nel 1912, anche grazie a qualche aiuto economico del fratello Gennaro e della madre, che a giugno lo informa del lascito da parte della zia Grazia Delogu di £1000 in un libretto postale, da cui Antonio potrà attingere annualmente una certa somma (n. 58, p.103). Nel frattempo ottiene la parziale esenzione delle tasse universitarie e frequenta le lezioni. Durante le vacanze estive, che trascorre a Ghilarza, scambi di lettere con i compagni di studio attestano i primi interessi per la politica attiva. In particolare si infittisce la corrispondenza con Angelo Tasca, che a fine luglio gli scrive di avere presentato al Congresso dei giovani socialisti piemontesi la proposta di scioglimento della federazione giovanile «per ricostituirla con scopi permanenti di cultura» (n. 63, pp. 108-9). La lettera successiva di Tasca registra la scoperta che un prolungato silenzio di Gramsci è dovuto alla malattia, a cui aggiunge la sollecitazione a coltivare «un'amicizia... potenziale, in formazione».

Quando sarai guarito – scrive – ti spedirò la mia relazione stampata sulla cultura giovanile, fatta al congresso dei giov. soc. della regione, e ti parlerò a lungo di un'idea, ch'è già in piena maturazione, e che avrà certo tutte le tue simpatie. Si tratterebbe d'un cenacolo di studio e d'arte, di preparazione culturale, insomma... .

Il progetto, leggiamo nelle note, incontrò pesanti obiezioni di Bordiga, che lo tacciò di «culturismo» (n. 64, pp. 110-12 e n. 66, p.

115). L'accusa innesco sulle colonne dell'«Unità» di Salvemini una discussione, preludio al confronto del decennio successivo tra Gramsci e Bordiga sulla necessità di una nuova politica culturale.

Nella sessione autunnale del 1912 Gramsci per ragioni di salute non può sostenere gli esami, e con una lettera al segretario chiede di poter usufruire egualmente dello stipendio del Collegio, nonostante la mancata presentazione alle prove (n. 70, p. 119). Alla ripresa delle lezioni si moltiplicano i quesiti alla sorella Teresina a proposito di alcuni termini degli idiomi di Sardegna (n. 69, p. 118 e 74, p. 125). La ricerca rinvia alla frequentazione dell'illustre glottologo Matteo Bartoli, che affidò a Gramsci l'incarico di redigere le dispense del corso 1912-1913.³

Più rare diventano nel 1913 le lettere al padre, ma lo scontro sulla sua colpevole negligenza è reso ancora più drammatico dal protrarsi della crisi psicofisica di Antonio, che gli impedisce di studiare. Tuttavia durante la pausa estiva, trascorsa a Ghilarza, alcune lettere testimoniano la frequenza delle relazioni con compagni di università. Si approfondisce la sintonia con Angelo Tasca, che a settembre gli racconta come, nella caserma dove presta il servizio militare, a causa di un rapporto di polizia gli sia stato negato il permesso di tenere un corso per commilitoni semianalfabeti, e poi quello di trasferirsi a Torino per continuare il corso serale per operaie all'«Unione femminile» (n. 82, pp. 141-2). Poco dopo Tasca rinnova all'amico l'invito a iscriversi al partito socialista, ove poter esercitare il proprio benefico «spirito di corrosione» per attenuare le angustie che affliggono l'organizzazione (n. 84, p. 144). A ottobre a Gramsci, stupito dalla viva partecipazione alla campagna elettorale sarda delle masse contadine, pur inconsapevoli delle loro potenzialità, Tasca risponde che l'azione politica non si può risolvere senza affrontare la questione della teoria, sottolineando come l'inscindibilità di teoria e metodo sia indispensabile alla vittoria del socialismo. Quando Gramsci rientrò a Torino, ricorderà più avanti Tasca, aveva elaborato l'esperienza elettorale sarda in modo autonomo e originale: «Fu questo spettacolo e la meditazione su di esso, che fece di Gramsci un socialista» (n. 85 e nota 1, pp. 146-8).

Nell'aprile 1914, anno dello scoppio della prima guerra mondiale, il clima politico si arroventa. Una breve lettera al Gruppo dell'Asso-

³ A. Gramsci, *Documenti 1 Appunti di glottologia 1912-1913* (parte dell'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci), a cura di Giancarlo Schirru, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016.

ciazione nazionalista torinese testimonia l'attività di Gramsci per conto del Gruppo studentesco socialista di cultura, costituito su iniziativa di Tasca (n. 95, p. 160).

In tale contesto il 14 ottobre Gramsci invia da Torino alla sorella Teresina una cartolina illustrata con la riproduzione della testata dell'«Avanti!» e la fotografia di Benito Mussolini (n. 99, p.165).⁴ Per il 1915, anno dell'entrata in guerra dell'Italia, non risulta corrispondenza. Esentato dalle armi per motivi di salute Gramsci, sempre più impegnato nell'attività di giornalista, in autunno viene assunto all'«Avanti!».

Una lettera del 1916 in risposta alla sorella Grazietta presenta la dolorosa spiegazione del raffreddarsi delle comunicazioni con la famiglia:

Sento che voi di casa avete perduto la fiducia in me, e dubitate che io possa disonorarmi in qualche modo [...] Credevo di essere meglio conosciuto e meglio capito [...] non avrei dovuto staccarmi, così come ho fatto, dalla vita. Ho vissuto per un paio d'anni fuori dal mondo, un po' nel sogno. Ho lasciato che si troncassero a uno a uno tutti i fili che mi univano al mondo e agli uomini. Ho vissuto tutto per il cervello e niente per il cuore. [...] Forse in due anni non ho riso mai, non ho pianto mai. Ho cercato di vincere la debolezza fisica lavorando, e mi sono indebolito di più. Da almeno tre anni non ho passato un giorno senza il male al capo, senza una vertigine o un capogiro. Ma non ho fatto mai niente di male, a nessuno, all'infuori che a me stesso. Non ho mai avuto niente a rimproverarmi. (n. 100, pp. 166-7)

Anni dopo Andrea Viglongo racconterà, tuttavia, come in quei tempi giovani lavoratori chiamati alle armi, trovandosi spaesati a Torino, osassero sfidare i controlli di polizia per recarsi a visitare la sede dell'«Avanti!», dove Gramsci li accoglieva premurosamente, trovando in lui un affettuoso punto di riferimento (n. 101 e nota, 1 p. 168). Proprio in questo periodo, attraverso il giovane fratello di lei Attilio, Antonio conosce Pia Carena, coetanea sensibile e riservata, con la quale instaura un intenso rapporto nutrito di interessi culturali e artistici comuni, una svolta radicale per entrambi sul piano affettivo.⁵

⁴ Si segnala la trasposizione per la quale nell'indice del volume il documento è indicato al n. 98 p. 164.

⁵ Mi permetto di citare il mio saggio *Gramsci e le donne. Gli affetti, gli amori, le idee*, Roma: Donzelli editore 2020, pp. 21-34.

Dell'autunno del 1916 sono due cartoline, firmate congiuntamente da Gramsci ed altri – in un caso Viglongo – ad un amico arruolato nell'esercito. Dopo la pubblicazione di questo primo volume dell'Epistolario è inoltre venuto alla luce un telegramma di auguri pasquali, mandato da Antonio alla madre l'8 aprile 1917: «Auguri fervidissimi stop bene Antonio Gramsci». ⁶

Nel 1917, anno della rivoluzione russa, Torino è scossa da manifestazioni di massa contro la guerra e per il pane, con aggressioni e arresti di militanti e assalti a sedi di giornali. In tale difficile contesto il 25 agosto Gramsci assume la direzione de «Il Grido del popolo», un incarico che diventa la prima forma della sua militanza politica, e che manterrà fino all'ultimo numero, pubblicato il 26 ottobre 1918. Il 22 ottobre invita Angelo Corsi, intellettuale e giornalista sardo, a scrivere un articolo sul movimento politico-economico del proletariato dell'isola, utile per favorirne la conoscenza e per rinsaldare la coscienza unitaria del proletariato italiano (n. 103, p. 170). Del 29 dicembre è una lettera di solidarietà, da parte della redazione dell'«Avanti!» e della sezione socialista di Torino, a Oddino Morgari per il suo discorso alla Camera contro la guerra e sulla Rivoluzione d'ottobre, che ha sollevato contestazioni in aula e violente polemiche sulla stampa, e a Gramsci ispirò un articolo per «Il Grido del popolo» che fu censurato (n. 104 e nota, p. 172).

Del marzo 1918 è uno scambio epistolare con il pedagogista Giuseppe Lombardo Radice, del cui opuscolo *Il concetto dell'educazione* Gramsci ha fatto pubblicare, sempre ne «Il Grido del popolo», una recensione di Andrea Viglongo, giovanissimo (diciassettenne) autodidatta del gruppo spontaneo riunito intorno a lui nel *Club di vita morale*. Alle richieste di un giudizio e di consigli sull'iniziativa, Lombardo Radice risponde lapidariamente tacciando i «socialisti ufficiali» di mala fede e cieca astrattezza per aver collaborato con i tedeschi. E, affermando che non è tempo di accademie pedagogiche ma di azione per la Patria, si congeda inneggiando a Mazzini (nn. 107-8, pp. 176-7 e risposta di Lombardo Radice p. 179): una lezione di cui Gramsci in seguito mostrerà di saper fare tesoro.

Il 1919 segna l'inizio del biennio rosso, preannunciato alle amministrazioni pubbliche, agli uffici e alle associazioni torinesi già a dicembre con una lettera in cui Gramsci comunica l'uscita del

⁶ Ringraziamo Luca Paulesu, esecutore letterario della famiglia in Italia, che ha reso nota l'esistenza del telegramma.

primo numero dell'edizione piemontese dell'«Avanti!», sostitutiva della pagina dell'edizione torinese, mentre la redazione si apre a Ottavio Pastore, Pia Carena, Leo Galetto, Alfonso Leonetti (n.111 e nota 1, pp. 182-3). Ma nel febbraio 1920 scoppiano nel gruppo dirigente del Partito socialista i primi dissensi, documentati da uno scambio di lettere tra Serrati e Gramsci, in cui tra l'altro Gramsci segnala la presenza di Bordiga «a Torino per far rientrare nell'ovile astensionista le pecorelle torinesi sviate dall'O.N.» (nn. 112 e 113, pp. 184-6 e 187-9).

Daniel Riedel, bolscevico militante nella propaganda internazionale che l'anno precedente nella missione in Italia aveva lavorato con Gramsci e Togliatti, il 23 luglio in un'importante lettera da Mosca a Gramsci, Terracini, Tasca e Togliatti informa che Bordiga è «felicemente» arrivato, ma lamenta «l'assenza di un delegato dell'organizzazione di Torino». Nelle tesi del II congresso della III Internazionale comunista, allegate alla lettera, Lenin esprime assieme all'esecutivo «solidarietà completa [...] con l'attività dell'organizzazione di Torino e del suo organo "L'Ordine Nuovo"». I dissidi interni al PSI si approfondiscono proprio quando, Riedel ribadisce, «sarebbe il momento di unificare tutta l'opposizione per mettere fine alla crisi del partito prima del prossimo congresso» (n. 114, pp. 190-3).

Nel gennaio 1921, alla vigilia del congresso di Livorno, Gramsci chiede a Jules Humbert-Droz, uno dei fondatori del Partito comunista svizzero, un resoconto dell'ultimo congresso socialdemocratico, tenutosi a Berna a dicembre, e delle sue conseguenze per il movimento (n. 115, p. 194). Del fatidico anno della scissione, da cui il 21 gennaio nacque il PcdI, è anche una lettera da Mosca del 2 agosto di Zinov'ev al primo leader del PcdI Amadeo Bordiga, a Nicola Bombacci e ai membri del C.C. del PcdI non presenti al III congresso dell'Ic di Mosca (*Appendice 1* n. 2, pp. 310-9). Il documento denuncia i «tradimenti» di Serrati, D'Aragona e Turati e invita «L'Ordine Nuovo» a stampare un opuscolo con i discorsi contro Serrati di Lenin, Trockij, Zetkin e altri, inviandolo a tutti i membri del P.S.I. Zinov'ev osserva anche che «L'Ordine Nuovo» è «troppo sovente teorico e qualche volta noioso». Occorre dare spazio alle lettere di «operai, soldati, cocchieri, serve ecc.», creare «un nuovo tipo di cronista comunista che visiti ogni officina», e non perdere di vista i contadini. Esorta infine Bordiga a scrivere almeno una volta al mese

assicurando che, nonostante le divergenze sorte a giugno al Congresso dell'Internazionale, il PcdI rimane «il beniamino» di Mosca.

All'inizio di giugno del 1922 Gramsci arriva a Mosca con la delegazione del PcdI guidata da Bordiga, invitato a partecipare all'Esecutivo allargato dell'Internazionale comunista (7-11 giugno 1922). Mentre Bordiga rientra in Italia subito dopo, Gramsci rimane a Mosca come membro del Presidium del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista. L'organismo sostiene la politica del fronte unico per fronteggiare il fascismo, mentre il P.S.I è diviso al suo interno tra i terzinternazionalisti di Fabrizio Maffi, i massimalisti di Serrati e i riformisti, fino all'autunno ancora nel partito. Dal fittissimo carteggio emerge come Gramsci, ricoverato nel sanatorio di Serebriani Bor (Foresta d'argento) vicino a Mosca, cerchi di destreggiarsi tra la virulenza verbale di Bordiga e le forti sollecitazioni di Zinov'ev alla fusione con il P.S.I., scisso dalla sua componente riformista, per evitare che lo scontro diventi irreparabile.

Alle continue insinuazioni di Bordiga sull'inerzia della delegazione a Mosca a fronte della drammaticità della situazione italiana (nn. 126, pp. 221-2 e 128, pp. 224-5), Gramsci oppone la propria finezza e profondità di analisi. Mentre Torino è squassata da proteste e da uno sciopero di massa, il 25 agosto 1922 Bordiga manda a Gramsci «istruzioni definitive in merito alla quistione del PSI», dichiarando che il PcdI non tratterà «né con i maffisti né coi serratisti».

«La situazione è gravissima e piena di incognite» scrive Gramsci il 28 agosto, spiegando a Zinov'ev la situazione italiana, tanto che «si hanno ripercussioni a favore della dittatura» anche alla Camera e al Senato (n. 131, p. 233).⁷ E in una lunga lettera del 3 settembre al Comitato esecutivo del PcdI (n. 132, pp. 236-44)⁸ si avverte che «il fascismo è veramente una forza di carattere sociale, un movimento che tende a diventare integrale e non una semplice armata mercenaria della borghesia, ma è la prima borghesia italiana nazionale in armi», e che il Presidium del Comintern è comunque regolato da pochissimi capi, che si fidano solo delle informazioni dei loro funzionari inviati in Italia, come in precedenza Gramsci aveva inutilmente tentato di avvertire Karl Radek sull'inaffidabilità di Serrati.⁹

⁷ Lettera firmata congiuntamente da Gramsci e dall'altro rappresentante del PcdI a Mosca, Ersilio Ambrogi.

⁸ Il testo, scritto e firmato da Ambrogi, era stato “veduto e approvato anche da Gramsci prima del suo ritorno al Sanatorio”.

⁹ Lettera di Gramsci a Radek del 22 luglio 1922, n. 118, p. 200.

In questo difficile contesto si inserisce la lettera dell'8 settembre, in cui Gramsci risponde alle domande di Lev Trockij sul futurismo italiano (n. 135 pp. 248-51).¹⁰ Pubblicato nel volume di quest'ultimo, uscito nel 1923 con il titolo *Literatura i revoljucija*,¹¹ il celebre scritto rievoca come il 2 aprile la Sezione torinese del Proletkul't avesse invitato Marinetti alla Mostra Internazionale d'Arte futurista per spiegarne il significato ad una delegazione di operai. Ma allo stesso tempo illustra il rapido declino di un movimento che in Italia dopo la guerra ha perso la carica rivoluzionaria iniziale, aprendo anche a monarchici e fascisti. Mentre «gli operai devono combattere con le armi in pugno per la loro libertà», Gramsci conclude, nei grandi centri industriali il programma del Proletkul't, «che mira a risvegliare lo spirito creativo degli operai nel campo della letteratura e dell'arte, l'energia di chi ancora ha voglia di occuparsi di questi problemi». Ricordiamo che il Proletkul't era stato fondato nel 1917 da Aleksandr Bogdanov, medico e filosofo, avversato da Lenin come «bolscevico di sinistra» dai tempi della Scuola di Capri. L'Istituto di Cultura Proletaria, sezione torinese del Proletkul't di Mosca, era stato inaugurato nel gennaio 1921, e il 9 e 27 ottobre «L'Ordine Nuovo» aveva pubblicato in due puntate il saggio *La poesia proletaria* di Bogdanov.

L'8 ottobre Bordiga comunica a Gramsci e Ambrogi la decisione di sostenere a Mosca la tesi della non fusione con i socialisti, e di dichiarare che il PcdI non condivide la politica generale dell'Internazionale, prospettando le dimissioni. Intanto l'ungherese Mátyás Rákosi, nonostante Gramsci e Ambrogi in una riunione del Presidium lo avessero sconsigliato come inadatto (n. 140, pp. 262-4, nota 1),¹² è inviato in Italia. A seguito di questi eventi i rapporti tra il PcdI e l'Internazionale diventano sempre più tesi.

Ma a Mosca Gramsci non si occupa solo di politica. A settembre incontra a Serebriani Bor, dove si trova da agosto, Giulia [Iulca] Schucht, giunta in visita della sorella Eugenia, ivi degente da tempo, e ne rimane affascinato. A ottobre è inviato per una serie di incontri sul lavoro culturale-educativo nelle fabbriche di Ivanovo-Voznesensk, la “Manchester russa” squassata da scioperi, dove Giulia

¹⁰ La lettera di Trockij è pubblicata nella biografia in due volumi, *Trockij: Politiceskij portret* (D. A. Volkogonov (1992) Mosca: Izdatelstvo “Novosti”), ma non nella parziale traduzione in inglese.

¹¹ L. D. Trockij, *Literatura i revoljucija*, Mosca: Krasnaja Nov', Glavpolitprosvet, 1923; ristampa Mosca, Politizdat, 1991, pp. 116-8.

¹² Le informazioni in questa nota sono citate dal rapporto al PcdI di Ambrogi del 16 settembre.

abita con la famiglia, legata da rapporti di amicizia con Lenin, e insegna violino nel liceo musicale. Incaricata di accompagnarlo come traduttrice, Giulia in attesa del suo arrivo tra il 10 e l'11 ottobre scrive cinque minute di una lettera traboccanti di emozioni, accennando alla traduzione italiana a quattro mani del «romanzo di Bogdanoff» proposita da Gramsci. Si tratta probabilmente del celebre *Stella Rossa. Romanzo-utopia* di Aleksandr Bogdanov del 1908, da poco ristampato con enorme successo (*Appendice 2*, n. 1-5 pp. 415-20).¹³

Dei giorni di Gramsci a Ivanovo rimane un singolare documento, una doppia cartolina postale scritta insieme a Giulia nella notte del 16 ottobre 1922 e spedita in unico plico alla sorella Eugenia, che a sua volta corteggiava Gramsci, con un messaggio firmato da entrambi, ricco di indizi su una situazione sentimentale e anche politica complessa. Lo accompagna un curioso disegno a penna di Gramsci. Intitolato «La Croce di Iulca», lo schizzo raffigura un letto a 19 gambe che fugge ridendo da una donna, che con braccia lunghissime tenta di fermarlo gridando «Prendetelo, prendetelo, è un controrivoluzionario». Più in basso figurano tre piramidi e una sfinge egizia, e il tutto è commentato da fumetti e quartine satiriche in stile futurista. Il titolo dello schizzo è da riferire alla parodia di una popolare filastrocca religiosa di Pietro Paolo Parzanese, un biglietto a matita per Giulia scritto forse nella stessa occasione, ricordato in nota (n. 145 e nota 1, pp. 272-5).¹⁴

Rientrato da Ivanovo, il 25 ottobre Gramsci fu ricevuto da Lenin, in momentanea ripresa prima del nuovo ictus che lo colpì il 16 dicembre. Del colloquio riservato con il capo bolscevico, che voleva notizie sulla situazione italiana, rimane solo il racconto fatto a Giuliano Gramsci nel 1972 da Camilla Ravera, giunta a Mosca con Bordiga per il IV Congresso dell'IC.¹⁵ Un anno dopo Ravera nel suo diario rievcherà, insieme alla gioia di ritrovare l'intelligenza e la sapienza di Gramsci, il breve e difficile colloquio di Bordiga con Lenin a cui aveva partecipato, avvenuto pochi giorni dopo la marcia su Roma.¹⁶

¹³ Su *Stella Rossa*, Umberto Terracini scriverà da Mosca a Gramsci il 13 aprile 1924 promettendogli di inviare «il romanzo russo di cui curasti la traduzione colla traduzione»; vd. il mio saggio *La cartolina di Gramsci. A Mosca, tra politica e amori, 1922-1924* (Donzelli 2016), pp. 99-123.

¹⁴ Sulla parodia de *La Croce* vd. *La cartolina di Gramsci*, cit., pp. 35-48 (e nota 9 per alcune discordanze nella trascrizione dal manoscritto).

¹⁵ A. Gramsci jr, *I miei nonni nella rivoluzione. Gli Schucht e Gramsci*, Roma, Edizioni Riformiste, 2010, pp. 180-4.

¹⁶ C. Ravera, *Diario di trent'anni, 1913-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 123-7.

Le lettere dei mesi che precedono il IV congresso dell'Internazionale testimoniano la straordinaria capacità politica di Gramsci di mediare, giorno per giorno, stretto nella posizione di membro del PcdI e insieme del Presidium. Del 24 novembre 1922 è la perentoria lettera di Lenin, Zinov'ev, Trockij, Radek e Bucharin alla delegazione del PcdI al congresso (*Appendice 1*, n. 42 p. 410), che comunica che la commissione per la questione italiana si è espressa all'unanimità per la fusione tra P.C.I. e P.S.I. Se i comunisti si ostineranno a parlare nella sessione plenaria del Congresso contro la fusione, si aggiunge, questo rinforzerà i massimalisti e sarà uno spettacolo assolutamente indesiderabile, il P.C.I. sarà del tutto isolato, il danno politico enorme, l'errore irreparabile. Categorico il «consiglio» conclusivo: potete brevemente dichiarare che eravate contro la fusione, ma che accettate la decisione della commissione e che l'attuerete. A nome della delegazione il 25 novembre Gramsci risponde elencando a Zinov'ev, presidente della commissione per la questione italiana, le 13 condizioni¹⁷ poste dal Partito comunista per la fusione con il P.S.I. (n.149, pp. 279-82).

Ricordando quel drammatico periodo a Mosca, in una lettera da Vienna a Togliatti e Scoccimarro il primo marzo 1924 scriverà:

Mi accorsi come la maggioranza della delegazione non avesse alcuna direttiva propria. Bastava, con ognuno, accennare anche vagamente alla situazione perché si sbottonasse e manifestasse di essere potenzialmente minoritario. Era una cosa pietosa e politicamente disgustosa [...]. Il solo fatto che io e Negri [Scoccimarro] parlassimo con i compagni di queste questioni, fece adombrare Amadeo che, se non sbaglio [...], adoperò parole molto forti al nostro indirizzo. Che cosa sarebbe avvenuto se io non avessi “anguilleggiato” come purtroppo ho dovuto fare? Che la maggioranza della delegazione sarebbe stata con me [...], e si sarebbe avuta la crisi del partito a distanza, senza un accordo con voi: Urbani [Terracini], Bruno [Fortichiari], Luigino [Reposs], Ruggero [Grieco], Amadeo [Bordiga] si sarebbero dimessi; *il C[omitato] C[entrale], non abituato a lavorare, si sarebbe squagliato* e la minoranza ancor meno preparata di quanto sia stata in seguito, avrebbe preso in mano un pugno di mosche (n. 149 nota 3, pp. 281-2).¹⁸

¹⁷ Un'ulteriore condizione, omissa secondo la delegazione italiana “par erreur matérielle”, fu trasmessa da Gramsci, sempre a Zinov'ev, il giorno seguente (cfr. nota 3, p. 281, alla lettera del 25 novembre).

¹⁸ Vd. l'intera lettera in A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, a cura di A. A. Santucci, Einaudi, Torino 1992, pp. 253-65, che include la parte qui evidenziata in corsivo, per una svista omissa nella nota 3 alla p. 384 dell'attuale volume.

A dicembre le drammatiche lettere dall'Italia di Terracini e dell'Esecutivo del PcdI testimoniano la stretta poliziesca fascista, l'azione di smantellamento dell'organizzazione sindacale e delle redazioni dei giornali, l'arresto di giornalisti in un impressionante crescendo di sanguinose violenze e assassinî.

In chiusura del cruciale anno 1922, una breve parentesi privata: una breve lettera a Giulia Schucht di Gramsci (n. 159, p. 306) che avendo saputo che sarà in transito a Mosca per raggiungere la «compagna Eugenia» al sanatorio, le propone un passaggio in auto e di trascorrere insieme il capodanno:

«Le dispiace? È contenta?»

Mi scriva immediatamente e mi faccia sapere quali compere debbo fare, poiché io non ho, in queste faccende, alcuno spirito di iniziativa. Ho pensato di compiere, a Sieriebriani Bor, una grande funzione: il battesimo del carretto. Lei sarà la madrina: la compagna Eugenia dovrà infondergli il principio del moto; io, modestamente, mi accontenterò di rappresentare la parte dell'artiere. Mi suggerisca qualche cosa in proposito.

L'attendo. Con affetto.

Il carretto, già citato nel messaggio della cartolina del 16 ottobre, è un modellino in scala di carro sardo, abilmente intagliato a coltello da Gramsci nello scorcio d'estate per divertire le due ragazze. Uscito incredibilmente indenne da un secolo di vicissitudini del «mondo grande e terribile» e dono di Giuliano Gramsci, lo si può vedere nella Casa Museo Antonio Gramsci di Ghilarza.